

La “Torre di Babele”

Interpretazioni bibliche e targumiche

I. Il racconto biblico

1. Rilievi preliminari

- a. Carattere complesso della narrazione di Gen 11,1-9.
- b. Un dato piuttosto evidente è che il racconto descrive una colpa collettiva, tanto che Dio interviene per confondere la lingua e disperdere l’umanità *su tutta la terra*.
- c. La colpa non consiste propriamente nel progetto di costruire la città e la torre, ma nell’intenzione che ha ispirato questo progetto ed ha motivato la sua incipiente realizzazione.
- d. Il testo biblico lascia trasparire questa intenzione nelle parole: *Ci faremo un nome per non essere dispersi* (v. 4b).
- e. Questa espressione contiene la chiave per individuare l’orizzonte teologico nel quale si muove la pericope della torre di Babele.

2. *Ci faremo un nome*

- a. I popoli dell’Antico Vicino Oriente (Sumeri, Accadi, Babilonesi e Assiri) hanno in comune la concezione che “il nome” non rappresenta una semplice indicazione convenzionale di una determinata realtà, ma è un elemento che esprime “una dimensione essenziale delle persone o cose alle quali esso si riferisce” (G. Odasso, in «Nome», a cura di R. Penna – G. Perego – G. Ravasi, *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello Balsamo, Mi, 2010, 898-908). Il nome, secondo l’espressione sintetica di G. Van der Leeuw, *Fenomenologia della religione*, «non è una semplice designazione, ma è un’essenza conferita a una parola».
- b. Partendo dalla constatazione che l’effetto prodotto da un nome «dipende dal potere e dalla fama della persona che lo porta», A.S. Van der Woude scrive che il termine “nome” (*šēm*), se usato in senso dinamico, si riferisce «al potere e alla fama che ha una persona per le sue opere e la sua funzione»» (*Dizionario teologico dell’Antico Testamento*, vol. II, a cura di E. Jenni – C. Westermann, Casale Monferrato, AL, 845-869).
- c. In questa ottica semantica formule “JHWH è il suo nome” (Am 5,8) e “JHWH delle schiere è il suo nome” (Is 47,4; 48,2; 54,5; Ger 32,18), che ricorrono soprattutto nei testi di indole escatologica, connotano la potenza creatrice del Signore (cf. Am 4,13), la sua venuta per la liberazione del suo popolo (cf. Es 15,3; Is 51,15) e il suo intervento “ultimo” con cui metterà fine a ogni forma di malvagità e ingiustizia, e realizzerà il compimento definitivo delle promesse della salvezza.
- d. In particolare, con la formula “JHWH delle schiere è il suo nome” si annuncia l’opera del Signore che, nella tenerezza del suo amore sponsale, realizzerà la redenzione escatologica della sua sposa (cf. Is 54,4-10.13; 62,1-5). La stessa formula introduce la promessa che il Signore porrà fine a ogni violenza e divisione e, di conseguenza, nei *nuovi cieli* e *nella nuova terra* scomparirà ogni potenza avversa al suo disegno di salvezza (cf. Is 47,4; Ger 46,18; 48,15.17; 50,34; 51,19.57).

- e. In definitiva, in questi testi, che provengono quasi sempre dal periodo postesilico, l'espressione *šēm JHWH* è usata per indicare il Signore in quanto si è reso, si rende e si renderà presente, rivelandosi nella potenza salvifica delle sue opere.
- f. Una testimonianza eloquente del significato teologico di questa espressione è contenuta nei Salmi, come risulta dai tre esempi qui citati.
 - 1. *Signore, nostro Dio, quanto è potente il tuo nome su tutta la terra, la tua maestà si estende sopra i cieli* (Sal. 8,1; cf. v. 9).
 - 2. *(Il Signore) mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere. Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre. Santo e mirabile è il suo nome* (Sal 111,6.9).
 - 3. *Solo il suo nome è sublime: la sua maestà sovrasta la terra e i cieli* (Sal 148,13).

3. **Un'umanità che si allontana da Dio**

- a. Il progetto di costruire la città e la torre che s'innalzi fino alla sommità del cielo mostra che l'obiettivo *ci faremo un nome* tradisce l'intenzione che anima gli abitanti della terra: raggiungere una potenza e una sicurezza tali che li rendano indipendenti da Dio.
- b. La finalità, chiesta alla base della costruzione progettata, è esplicitata nella frase *per non essere dispersi su tutta la terra* (v. 4b). Questa frase richiama addirittura il motivo biblico-teologico della dispersione di Israele a causa della sua infedeltà all'alleanza (cf. Ez 36,16-23).
- c. Questo dato mostra che il progetto della costruzione della città e della torre scaturisce dal desiderio che spinge "gli abitanti della terra" a tutelarsi dalle conseguenze del loro allontanarsi da Dio, resi insensati dalla loro stessa presuntuosa illusione di essere simili a lui.
- d. In definitiva il testo biblico di Gen 11,1-9 è la narrazione teologica di una colpa analoga a quella delle origini, quando la coppia umana si lasciò sedurre dalla tentazione di diventare simile a Dio (cf. Gen 3,5).

II. Interpretazioni targumiche

1. **Una sola lingua**

- a. I Targumim offrono anzitutto un commento all'affermazione iniziale del racconto biblico: *Tutta la terra aveva una sola lingua e un solo linguaggio* (v. 1).
- b. Il Targum Jerushalmì I (o Pseudo-Jonathan) rende il testo ebraico con la seguente perifrasi:
Tutta la terra aveva una sola lingua, un solo linguaggio e un solo parere, perché tutti parlavano nella lingua santa con cui fu creato il mondo.
- c. Questa interpretazione, che s'incontra anche nel Targum Jerushalmì II (o Frammentario), contiene un pensiero profondo, che possiamo così sintetizzare:
 - 1. la parola con cui fu creato il mondo è la Parola del Signore, il Dio che ha creato "il cielo e la terra" (Gen 1,1 ss.).
 - 2. L'unità della famiglia umana, nella prospettiva teologica di questi Targumim, ha la sua origine e il suo fondamento nella comunione degli "abitanti della terra" con il Creatore, comunione che implica, di conseguenza, un'armoniosa concordia fra tutti gli esseri umani.

3. In questa comunione gli abitanti della terra hanno un unico “linguaggio” e un unico “parere”, vale a dire sono guidati da un unico orientamento fondamentale nella loro vita personale e sociale: l’orientamento a realizzare la missione affidata dal Creatore all’uomo, ossia la missione di accogliere la benedizione di Dio in tutti gli ambiti della propria esistenza (famiglia, società) e a operare, come il rappresentante della regalità di Dio, nel mondo da lui creato (cf. Gen 1,25ss.).

d. Nella stessa prospettiva teologica si muove il Targum Neofiti: *Tutti gli abitanti della terra avevano una sola lingua, un unicolinguaggio e un solo parere. Essi infatti conversavano nella lingua del Santuario, poiché con essa era stato creato il mondo in principio.*

e. L’interpretazione di Neofiti evidenzia la funzione essenziale del culto quale spazio in cui il tempo diventa l’«oggi» nel quale il credente sperimenta la salvezza divina (cf. Dt 29,3), salvezza dalla quale scaturisce l’unità della famiglia umana, autenticamente orientata a realizzare il disegno di Dio nella sua storia.

2. **Quando si mossero da oriente**

a. L’affermazione del testo biblico che gli abitanti della terra *si mossero da oriente* (v.2) s’incontra anche nei Targumim di Onkelos e in quello di Jerushalmi I. In entrambi Targumim l’espressione ha lo stesso significato simbolico-teologico del racconto di Gen 11.

b. Nella Scrittura, infatti, il termine “oriente”, se ricorre in senso metaforico, connota sia il luogo dal quale il Signore s’innalza dalla terra al cielo per allontanarsi dal suo popolo infedele (cf. Ez 10,18ss.), sia il luogo in cui avviene la discesa del Signore sulla terra per abitare in mezzo al suo popolo (cf. Ez 43,1-4).

c. In definitiva l’espressione “si mossero da oriente” non ha il significato di un’indicazione spaziale, ma connota l’allontanarsi dell’uomo da Dio.

d. Questo significato teologico viene esplicitato nel Targum Jerushalmi II e nel Targum Neofiti.

e. Per il Targum Jerushalmi II il sintagma *si mossero da oriente* significa l’allontanarsi dell’umanità dalla Parola del Signore:
Quando, in seguito, il loro cuore si allontanò dalla Parola di Colui che disse e il mondo fu in principio, trovarono una pianura....

d. Analogamente il Targum Neofiti rende la frase *quando si mossero da oriente* con l’espressione *quando allontanarono il loro cuore* (da Dio).

e. Con questa rilettura “teologica” le versioni targumiche citate mettono in evidenza la causa reale che provoca la disintegrazione dell’unità della famiglia umana. L’umanità, che allontana il proprio cuore da Dio, si allontana da Colui che è il fondamento perenne e immutabile della sua stessa esistenza.

3. **Nella regione di Sinar/Babele**

3.1. *Nel testo biblico e nei Targumim*

a. Secondo il racconto biblico gli abitanti della terra, partiti da oriente, si stabilirono in una pianura nella regione di Sinar (o Sennaar). Grazie a questa indicazione la narrazione risulta ambientata nella valle dell’Eufrate, dove sorgeva la città imperiale di Babele (Babilonia). Come risulterà dalla

conclusione del racconto, anche l'indicazione della regione concorre a far risaltare il carattere simbolico-teologico della pericope di Gen 11,1-9.

- b. I Targumim Onkelos, Jerushalmì I e Neofiti parlano concordemente della *regione di Babele*, anticipando il nome con cui, alla fine del racconto, sarà chiamata la "città" simbolo della confusione dell'unica lingua e della dispersione dell'umanità su tutta la terra.

3.2. *L'interpretazione di Jerushalmì II*

- a. Sorprendentemente diversa, sia dal testo biblico che dalla lettura dei Targumim citati, è la versione del Targum Jerushalmì II, che presenta il seguente testo:
trovarono una pianura nella valle del Ponto.
- b. Il Ponto indica quella parte settentrionale della Cappadocia che si affacciava sulla riva meridionale del Mar Nero (anticamente *Pontus Euxinus*, Mare Eusino o Eusinio).
- c. Se il testo biblico e gli altri Targumim situano la narrazione nella parte meridionale della Mesopotamia il Targum Jerushalmì II la colloca nella regione settentrionale che confinava con il Mar Nero.
- d. La conoscenza di alcuni dati storici offre la chiave per comprendere il significato della versione di Jerushalmì II.
- e. Nel 281 a.C. la regione settentrionale della Cappadocia, divenuta autonoma, costituì il regno del Ponto. Questo regno ellenistico andò sviluppandosi fino a raggiungere la sua massima espansione e grandezza con il re Mitridate II (n. 132 – m. 63 a.C.). Questi estese il suo dominio praticamente su tutta l'Asia Minore; inoltre, presentandosi come paladino dell'ellenismo contro le mire egemoniche di Roma, sottomise alla sua corona le principali città greche. Dopo la sconfitta inflittagli dall'esercito romano guidato da Silla, Mitridate preparò un esercito costituito non solo dalle numerose popolazioni del suo regno ma anche da una moltitudine di mercenari che accorsero in suo aiuto.
- e. Nel 64 a.C. Mitridate venne sconfitto definitivamente da Pompeo. Tuttavia il carattere multietnico del suo esercito, composto da un numero straordinario di popoli di lingue e costumi diversi, dovette suscitare una forte impressione nel mondo di allora, tanto che lo storico greco, Appiano di Alessandria (n. verso il 95 d.C.), nella sua opera *Guerra mitridatica* riportò, circa due secoli dopo, un elenco dettagliato dei numerosi popoli da cui proveniva la moltitudine dei soldati che formarono l'ultimo "grande esercito" del regno del Ponto.

3.3. *Pianura di Babele – Pianura del Ponto*

- a. Il racconto della torre di Babele inizia con una scena comune al testo biblico e a tutti i Targumim: l'unità della famiglia umana, unità che ha la sua origine in Dio (testo biblico e Onkelos), che si fonda sulla Parola del Creatore (Jerushalmì I e II) e sul culto (Neofiti).
- b. La seconda scena presenta l'umanità che, allontanatasi da Dio, mira a sviluppare la propria unità indipendente da Dio, anzi in opposizione al suo disegno.
- c. Questa seconda scena è ambientata nella pianura di Sinar (testo biblico) ossia nella pianura di Babele, in tutti i Targumim ad eccezione di Jerushalmì II, che la situa nella pianura del Ponto.
- d. Le due ubicazioni della narrazione, benché diverse secondo la prospettiva geografica, sono affini nella prospettiva teologica dei rispettivi racconti. Sia Babele (Babilonia) che il Ponto sono simbolo di due entità statali alle quali appartengono diversi popoli. In entrambi i casi, però, non si tratta di una unità che nasce dalla libertà e la promuove, secondo il disegno di Dio, ma si tratta di una

unità imposta dall'arbitrio di un potere fine a se stesso, un potere che, nella Scrittura, ha la sua immagine simbolica nella figura del Faraone descritta nei primi capitoli del libro dell'Esodo.

4. La costruzione della città e della torre (vv. 3-4)

- a. Secondo la narrazione biblica, gli abitanti della terra, giunti nella pianura di Sinar, iniziano a fabbricarsi i mattoni per servirsene da pietra, mentre avrebbero usato il bitume invece della malta" (v. 3).
- b. Questa descrizione è un'evidente reminiscenza della tecnica edilizia babilonese. Con questo riferimento il narratore allude a Babilonia quale simbolo della città dove l'umanità perde la sua unità originaria, fondata sulla Parola del Creatore, e cade vittima di una struttura umana che si regge non sull'unità che viene da Dio, ma sull'unità imposta da un potere umano iniquo e liberticida.
- c. I Targumim riportano il v. 3 del testo biblico in una traduzione pressoché letterale.
- d. Essi invece contengono un importante ampliamento al v. 4 che recita: *Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non essere dispersi su tutta la terra.*
- e. Il Targum Jerushalmi I presenta la seguente rilettura:
Venite! Costruiamoci la città e la torre, la cui cima raggiunga la sommità del cielo e sulla sua sommità facciamoci un idolo, poniamo una spada nella sua mano e questa operi davanti a lui come delle falangi per la battaglia, così che non siamo dispersi sulla superficie della terra.
- f. La stessa descrizione s'incontra nel Targum Jerushalmi II e in Neofiti. L'unica particolarità di questi Targumim s'incontra quando affermano che gli abitanti della terra progettano di collocare in cima alla torre "il tempietto per l'idolo". Questo particolare corrisponde alla struttura della "ziggurat", che culminava appunto nel tempietto dedicato alla divinità venerata nella città:
- g. La formulazione di questo progetto presenta una forte affinità con la richiesta fatta dal popolo ad Aronne: *Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa* (Es 32,1).
- h. Notiamo, infine, che il motivo della sicurezza di non essere raggiunti dalla dispersione appare nei Targumim come la sicurezza di una umanità che nella sua pretesa di essere autonoma da Dio si illude di potersi impunemente opporre al suo disegno.

5. Il Signore scese a vedere (v. 5)

- a. Il testo ebraico inizia il racconto dell'intervento divino affermando: *Il Signore scese a vedere la città e la torre* (v. 5). L'immagine del Signore che "scende a vedere" ricorre nel libro dell'Esodo (cf. cap. 3) per indicare l'intervento del Signore per liberare il suo popolo e impedire al Faraone di realizzare il suo programma di ridurre il popolo di Israele in schiavitù fino alla sua definitiva estinzione (cf. Es 1,8-11.15-16).
- b. Il Targum Onkelos segue fondamentalmente il testo ebraico, mentre Jerushalmi I e Neofiti introducono il racconto della discesa del Signore con il verbo *si manifestò*. In questo modo si mette chiaramente in evidenza il carattere simbolico-teologico della narrazione dell'intervento divino, Neofiti descrive questa rivelazione con l'espressione: *Si manifestò la Gloria della Dimora del Signore per vedere la città*. Il Targum Jerushalmi I esplicita il senso del testo biblico con la frase: *Il Signore si manifestò per giudicarli per l'opera della città e della torre che stavano costruendo*.

- c. Nel testo biblico l'intervento del Signore è motivato dalla constatazione che, essendo tutti un unico popolo e avendo tutti un'unica lingua, sarà loro possibile realizzare quanto hanno progettato di fare. Il Targum Jerushalmi I trasforma questa affermazione ironica in una domanda retorica: *Ora perciò non si potrà più impedire di realizzare quanto hanno progettato?*. In questo modo viene esplicitato il significato del testo biblico: senza Dio le possibilità dell'uomo sono illusorie.

6. La decisione divina

- a. La decisione divina è espressa in una formulazione solenne mediante il cosiddetto "plurale di maestà": *Scendiamo e confondiamo la loro lingua ...* (v. 7). È significativo che questa formulazione è simile a quella che esprime la decisione divina al momento della creazione dell'uomo: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*" (Gen 1,26).
- b. In questa prospettiva appare il significato profondo dell'intervento divino: impedire che l'uomo perda la sua identità di creatura fatta a immagine del Creatore.
- c. Neofiti introduce questa solenne formulazione con l'invito venite, *mi manifesterò*. Questa formulazione fa risaltare l'aspetto di rivelazione che caratterizza l'insieme della narrazione che segue.
- d. Il Targum Jerushalmi I presenta la seguente interpretazione: *Il Signore disse ai settanta angeli che stanno davanti a lui: «Venite, scendiamo e confondiamo la loro lingua, così che uno non possa più ascoltare la lingua dell'altro».*
- e. Questa interpretazione suppone sia la concezione dell'umanità formata simbolicamente da settanta popoli secondo la mappa delle nazioni di Gen10, sia la concezione giudaica secondo cui nel momento della dispersione dell'umanità Dio affidò ogni popolo alla protezione di un angelo. Questo testo del Targum, in particolare, si richiama al racconto del Libro dei Giubilei, libro che risale alla seconda metà del II sec. a.C. ed è riconosciuto canonico dalla Chiesa ortodossa d'Etiopia.

7. L'intervento divino

- a. La narrazione dell'intervento divino, che pone fine al progetto degli abitanti della terra con la confusione della loro unica lingua e la loro dispersione su tutta la terra (Gen 11,7-8), riceve una profonda interpretazione nel Targum Jerushalmi I:
Il Memra' (ossia la Parola) del Signore si manifestò contro la città, e con lui i settanta angeli, corrispondenti alle settanta nazioni, ciascuno con la lingua del suo popolo e la relativa scrittura. Egli li disperse di là su tutta la terra in settanta lingue, così che nessuno conosceva ciò che diceva l'altro e si uccidevano a vicenda. Per questo motivo smisero di costruire la città.
- b. È interessante l'indicazione che i settanta angeli hanno, ciascuno, la lingua e la relativa scrittura da comunicare a ognuno dei settanta popoli dispersi sulla terra.
- c. Le conseguenze che derivano dalla confusione dell'unica lingua sono indicate con tre situazioni tra loro intrinsecamente correlate:
1. Incapacità di un reciproco ascolto.
 2. Assenza di una reciproca conoscenza.
 3. Imperversare della violenza (*si uccidevano a vicenda*).

8. La si chiamò Babele (v.9)

- a. Babele è il nome ebraico di Babilonia, la capitale che raggiunse il suo massimo sviluppo durante il periodo neo-Babilonense e, in particolare, durante il regno di Nabucodonosor II (694-562 a.C.).

- b. La presenza di questo nome nella pericope di Gen 11,1-9 ha una funzione fondamentale nell'interpretazione del testo biblico.
- c. Non si tratta di una favola o di una pia leggenda, ma di un racconto simbolico-teologico.
- d. Babele non è solo simbolo del Ponto, ma è il simbolo di qualsiasi società umana che escluda dal proprio orizzonte un reale riferimento a Dio, Colui che ha creato il cielo e la terra, e orienti il suo futuro confidando unicamente nelle proprie forze e negli idoli che sono la proiezione delle sue illusioni e la giustificazione dei suoi errori e delle sue ingiustizie.

III. PROSPETTIVE ESCATOLOGICHE

1. Il duplice carattere dell'intervento divino

- a. L'espressione *si mossero da oriente* (Gen 11,5), come abbiamo visto, è importante per conoscere la colpa che ha provocato l'intervento di Dio.
- b. Abbiamo ugualmente constatato che l'affermazione *il Signore scese a vedere* (Gen 11,5) ha una duplice connotazione: da un lato annuncia l'intervento divino contro il Faraone o qualsiasi potenza che si opponga al disegno del Signore, dall'altro annuncia la salvezza che Dio sta per realizzare a favore del suo popolo.
- c. Questa frase offre la chiave necessaria per la comprensione della pericope della torre di Babele.

2. Il motivo della promessa

- a. La narrazione di Gen 11,1-9 ha fondamentalmente il carattere di un intervento divino di giudizio.
- b. Il testo, certo, annuncia che ogni "civitas", ogni società va che non si costruisce su Dio va incontro alla propria rovina. Gli "idoli" umani, per quanto sembrano invincibili ed eterni, in realtà scompaiono con Babele. Anche l'interpretazione targumica che Dio affida a ognuno dei settanta popoli un angelo che lo protegga e gli comunichi la lingua e la scrittura corrispondente.
- c. Si tratta indubbiamente di segni importanti della cura amorevole del Creatore verso le sue creature, segni ineffabili della provvidenza divina. Tutto questo, però, ricorda la cura provvidenziale con cui Dio fece ad Adamo ed Eva "tuniche di pelli e li vesti" (Gen 3,21) prima di scacciarli dal giardino di Eden.
- d. Analogamente qui l'umanità ha perso l'unità originaria, orientata a Dio e, secondo i Targumim, vissuta nella luce della Parola e nella celebrazione del culto.
- e. In Gen 3 Adamo ed Eva, cacciati dal giardino di Eden, portano nel loro cuore la promessa della vittoria dell'umanità sul "serpente".
- f. Anche l'umanità dispersa sulla terra porta in sé una promessa di salvezza. Come era stato messo in evidenza da G. Von Rad, il racconto della torre di Babele ha una connessione teologica intrinseca con la promessa contenuta nel racconto della vocazione di Abramo (Gen 12,1-4)

3. La promessa divina ad Abramo

- a. In Gen 11 l'umanità, allontanatasi da Dio, compie una scelta: *facciamoci un nome per non essere dispersi su tutta la terra* (Gen 11,4).
- b. Nel racconto sulla vocazione di Abramo Dio stesso gli promette: *Farò grande il tuo nome perché tu sia una benedizione. In te saranno benedette tutte le famiglie della terra*" (Gen 12,2-3).

- b. Un motivo centrale con questo racconto entra nella Sacra Scrittura: Dio renderà grande il nome di Abramo.
- b. La grandezza consiste nel dono di Dio che rende Abramo e la sua discendenza una benedizione.
- c. Per opera del Signore, Abramo diventa una benedizione, ossia lo strumento mediante il quale la benedizione di Dio raggiunge tutte le genti.
- d. Le nazioni disperse sulla terra diventeranno *tutte le famiglie della terra*.

3. Israele una benedizione sulla terra

- a. La prospettiva che tutte le famiglie della terra saranno benedette in Abramo e nella sua discendenza è sviluppata in un orizzonte di riconciliazione universale nel testo di Is 19,23-25:
In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria, e gli Egiziani renderanno culto insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore delle schiere dicendo: «Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità».
- b. In questa profezia escatologica le due potenze antagoniste nella storia vivranno nella pace; la strada che li congiunge sarà definitivamente aperta: l'Egiziano andrà in Assiria e l'Assiro andrà in Egitto; in mezzo a loro vi sarà Israele, *una benedizione sulla terra*.
- c. Il testo si conclude riportando la formula della benedizione divina:
Li benedirà il Signore delle schiere dicendo: «Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità».
- d. Questa formula presenta una impressionante profondità teologica.
 - 1. L'Egitto è simbolo della potenza che voleva impedire a Israele di diventare "popolo del Signore". Nel tempo escatologico, l'Egitto stesso sarà popolo del Signore.
 - 2. L'Assiro è simbolo della potenza orientale (compresa anche Babilonia) che ostacolava Israele "opera delle mani del Signore". Nel tempo escatologico l'Assiro sarà opera delle mani del Signore.
 - 3. Nel tempo escatologico Israele sarà l'eredità di Dio, la discendenza di Abramo nella quale Dio realizza la promessa della benedizione di tutte le genti.
- e. Notiamo infine che questo testo permette di comprendere il significato della promessa di Gen 12: *In te sarano benedette tutte le genti*. La preposizione "in", in questa locuzione semitica, non indica solo lo strumento (saranno benedetti per mezzo di Abramo), ma indica l'essenza stessa: Dio benedirà le famiglie della terra rendendole partecipi della benedizione di Abramo, ossia della sua discendenza (come risulta dal testo di Is 19,23-25).

4. La benedizione del Messia

- a. Ricordiamo, infine, che la promessa di tutte le genti viene riferita al Messia nel Sal 72.
- b. Questo Salmo escatologico descrive l'era messianica con immagini che richiamano in modo speciale il testo di Is 11.
- c. Riferendosi al Messia il Salmo annuncia:
⁷ *Nei suoi giorni fiorirà il giusto e abbondì la pace, finché non si spenga la luna. [...]*
¹¹ *Tutti i re si prostreranno a lui, lo serviranno tutte le genti.*
¹² *Perché egli libererà il bisognoso che invoca e il povero che non trova aiuto.*
- d. Nel Messia si realizza la promessa fatta da Dio ad Abramo:

¹⁷ *Il suo nome durerà in eterno,
davanti al sole germoglierà il suo nome.
In lui saranno benedette tutte le famiglie della terra e tutte le genti lo diranno beato.*

Conclusione

- a. Il fatto che il racconto della torre di Babele sia correlato alla promessa divina fatta ad Abramo in Gen 12,1-3, ha una straordinaria importanza.
- b. Il testo della vocazione di Abramo, come abbiamo accennato sopra, appartiene ai testi più recenti della Torah e si muove in una prospettiva escatologica.
- c. Grazie a questa promessa la pericope della torre di Babele si trova connessa con alcuni testi escatologici che testimoniano l'attesa di cieli nuovi e di terra nuova dove regnerà la pace e tutte le famiglie dei popoli saranno partecipi della stessa benedizione divina: la benedizione escatologica, la benedizione messianica.
- d. In quel tempo, si compirà la promessa escatologica di Sof 3,9:
Io darò ai popoli un labbro puro, perché proclamino tutti il Nome del Signore.
- f. Quando il Messia farà conoscere il Nome del Padre (cf. Gv 17,1-2) si compirà la speranza contenuta nel salmo 148:

¹¹ *I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra,*

¹² *i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini*

¹³ *lodino il nome del Signore, perché solo il suo Nome è sublime: la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.*